

A parte Tremonti, in testa nella saggistica, e la Santanchè, con le donne islamiche, stavolta i candidati hanno evitato gli sforzi letterari

Elezioni, in libreria vince l'antipolitica

Travaglio ha già sfornato un testo-denuncia sui prossimi parlamentari. In evidenza anche i temi del Nord e l'aborto

Loro ci provano, ma in libreria è forse ancora più difficile che nell'urna. Parliamo dei politici-scrittori, che le altre volte, a ridosso delle scadenze elettorali, si scatenavano in autobiografie, biografie più o meno compiacenti e saggi sulla loro visione del mondo. Stavolta, complice anche l'interruzione anticipata della legislatura, sono stati tutti molto più... riservati: fanno eccezione Giulio Tremonti, che col suo titolo vagamente pontificale - "La paura e la speranza" (Mondadori, € 16) - e una visione così pessimistica della globalizzazione che forse piacerebbe persino a Luca Casarini, ha addirittura conquistato la vetta della saggistica e il sesto posto assoluto nella classifica generale dei libri più venduti; e anche Daniela Santanchè, che in "Le donne violate" (Marsilio, € 17.50) denuncia la drammatica condizione delle donne islamiche in Italia; mentre l'inaffondabile Giulio Andreotti in "2000" (Rizzoli, € 17) proietta il suo diario ormai sessantennale nel

terzo millennio.

Per il resto prevalgono i libri "sulla" politica, o meglio ancora sull'antipolitica. Come il nuovo Travaglio, che ancora in tandem con Peter Gomez, e battendo tutti sul tempo, è andato a sfrugliare nelle fedine penali dei candidati a rischio elezione, il prossimo 13 aprile, e nelle notizie di archivio che li riguardano, mettendo in fila una lunga lista di "raccomandati, riciclati, condannati, imputati, ignoranti, voltagabbana, fannulloni del nuovo parlamento", intitolata "Se li conosciamo li eviti" (Chiarelettere, € 14.60). Alla stessa categoria (e allo stesso editore) appartiene "Sparlamento" (€ 12.60), in cui il cronista parlamentare Carmelo Lopapa (dopo la prefazione di Dario Fo e Franca Rame) racconta invece di "Teofurbi, affaristi, trasformisti, massoni, famigli".

Più ampio (e persino più scoraggiante) il panorama descritto da Elio Veltri e Francesco Paola in "Il governo dei conflitti" (Tea,

€ 8.60), il cui titolo - leggibile nei due sensi - accenna all'insopportabile groviglio di interessi fra loro in conflitto che fa dell'Italia a tutti i suoi livelli (dalla sanità al calcio, dall'informazione alla finanza, oltre naturalmente alla politica) il paese più ingessato (e forse anche più ingiusto) dell'Occidente.

Come al solito di vasto respiro e solido spessore è la visione che guida Giovanni Sartori in "La democrazia in trenta lezioni", curato per Mondadori (€ 12) dalla giornalista televisiva Lorenza Foschini: fondamentali le domande a cui il politologo risponde con l'abituale rigore e limpidezza: cosa vuol dire esattamente democrazia? Quali sono le condizioni che la rendono possibile? Si può espostare? E qual è il suo futuro?

Fra i temi che stanno invece animando la campagna elettorale c'è da registrare il vivace dibattito sulla questione settentrionale, suscitato in primis dal libro di Riccardo Illy "Così per-

diamo il Nord" (Mondadori, € 14.50), ma anche da "Nord, terra ostile", ovvero "perché la sinistra non vince", pubblicato da Marco Alfieri per Marsilio (€ 11) e da "Nord. Dal triangolo industriale alla megalopoli padana", scritto da Giuseppe Berta per Mondadori (€ 18).

Un altro tema forte, infine, che ha tenuto banco soprattutto nelle prime settimane di campagna elettorale, è stato quello dell'aborto, sollevato da Giuliano Ferrara, a cui ha risposto con un libro breve ma molto intenso Adriano Sofri: "Contro Giuliano" (Sellerio, € 10), scritto di getto sull'onda della passione etica e civile, affronta - con l'amicizia che unisce da sempre i due contendenti, ma anche con la nettezza delle posizioni contrapposte e con la rispettosa distinzione di una visione consciamente maschile - la lacerazione che ogni interruzione di gravidanza provoca nelle donne coinvolte, ma anche il disagio aggiuntivo che su di essa proietta il trascinarla sulla scena pubblica.

S.F.



Tremonti firma una copia del suo libro. A destra la copertina del libro di Mellone



IL LIBRO

In "Berlusconi spiegato a mia figlia", di Angelo Mellone, la parabola del Cavaliere come autobiografia degli italiani

Indro Montanelli sosteneva, nel 2001, che gli italiani si sarebbero de-berlusconizzati solo col... vaccino Berlusconi, cioè mandando il Cavaliere a Palazzo Chigi, ma eventualmente anche al Quirinale, o... in Vaticano. Evidentemente si sbagliava, ma era in buona compagnia. Un altro arcinemico di sua Emittenza, Curzio Maltese, sosteneva già nel 1996 che «Silvio Berlusconi è un politico finito, come sanno tutti»; salvo ammettere, 11 anni dopo, che «tutto torna. E torna Berlusconi, come sempre».

Le due ultime citazioni aprono, perfidamente, il libro "Cara Bombo... Berlusconi spiegato a mia figlia" (Ed. Marsilio, € 14) di Angelo Mellone, editorialista del Messaggero e di E-Polis che si definisce "intellettuale di destra in stato confusionale". O almeno si definiva così il 13 aprile del 2006, all'indomani della risicata vittoria del centrosinistra alle elezioni: quando, quasi a rincuorarlo per "la mesta festa degli altri", la moglie Eleonora gli scodellò con qualche giorno di anticipo Marianna Edda, la piccola Bombo del titolo.

Convinto che quei "venticinquemila luridi voti" che hanno consegnato il Paese alle "truppe regressiste che chiedono sangue politico" abbiano anche segnato la fine dell'epoca berlusconiana, Mellone comincia a riempire un blocchetto di appunti, per consegnare alla figlia - quando di anni ne avrà venti - episodi, spunti, riflessioni sugli anni del Cavaliere, «con gli eccessi di onnipotenza e i colpi di genio, le ovazioni e le contestazioni, i treppiedi e gli anfiteatri, le donne

e i leccapiedi, gli arcitaliani e gli antitaliani». Solo che quello che ne emerge, più che una biografia non autorizzata del Cavaliere, è una vivace fotografia del nostro paese, e in particolare di quell'Italia profonda che i giornali non raccontano, gli studiosi non capiscono, la sinistra non intercetta più (basti

citare gli ultimi dati del sondaggio di Demos sul voto degli operai). Un'Italia che, a dar retta agli opinion leader del campo avverso, parcheggia in seconda fila, non legge, «fa vip-watching in zona-Briatore (...), si mette in fila per comprare griffe ai saldi, se può evita di pagare le tasse, difende la famiglia e mantiene l'amante...» Per fortuna, però, c'è

Lui, l'Operoso Insonne, come l'autore ribattezza il Cavaliere, l'ultimo Fondatore di città (Milano 2), l'Iniziatore di un nuovo stile di vita (e di un Paese a colori, dopo quello, noioso, in bianco e nero), che questa Italia ri/anima, interpreta, organizza, incanala nelle piazze e nelle urne.

Ora, Mellone assicura di non essere mai stato berlusconiano. «Anzi, all'inizio Berlusconi politico proprio non lo potevo soffrire, lo odiavo con tutto il cuore. Venivo da una destra pudica, un poco imbronciata (...) Non mi piaceva lui, non sopportavo la sua sfavil-

lante e mutevole combriccola di cortigiani boriosi e donnine col culo a palloncino...» E come mai, allora, anche questo libro - che è sempre acuto e divertente, e qua e là anche irriverente e scomodo - risulta alla fine così irrimediabilmente "berluscofilo", con un au-

tore-papà così felice di poter festeggiare, il prossimo 13 aprile, non solo il secondo compleanno della piccola Bombo ma anche la probabile rivincita del suo Cavaliere?

Magari perché l'autore prova ammirazione (e la prova!) per «la personalità fuori dal comune» che «si afferma lottando corpo a corpo contro lo scetticismo degli amici, il sospetto degli alleati, la convinzione dei mezzi di informazione e il sarcasmo degli avversari»? E perché crede davvero all'Imprenditore (sempre Lui) che decide di «ritirarsi a vita privata per lasciare più aria al Politico», mettendo in piedi un governo capace di «portare felicità al cuore lacerato della nazione» grazie a «un vero grande partito che non scoppietta ma progetta, non distribuisce formule magiche ma modernizza, non temporeggia ma decide...»?

Oppure invece perché sa bene, con Giorgio Gaber (e Umberto Galimberti), che c'è un Berlusconi dentro ognuno di noi? E che il Cavaliere incarna meglio di tutti l'autobiografia nazionale, anzi «fa le cose del suo popolo o fa le cose che il suo popolo vorrebbe fare»? E che solo lui (Lui) potrà dare corpo all'idiosincrasia totale che gli italiani (non solo di destra) manifestano da sempre per i noiosi che pretendono il rispetto delle regole, per "i precisini", come li chiama Mellone, come i Padoa Schioppa o i Visco, o il "dinosaurio macilento" Romano Prodi? Anche se ciò vorrà dire scegliere, contro il «Veltronismo a vocazione maggioritaria», il «Berlusconismo a vocazione totalizzante», che assicura a tutti, ma proprio a tutti, una parte «nel Regno del Benessere, della Ricchezza, della Bellezza e della Felicità»?

Sergio Frigo

FRAGLI SCARFANI

Due giuristi sulla scia dell'ex ministro

Giulio Tremonti svetta nella classifica della saggistica, sia nazionale che veneta, tallonato dall'ex giudice Colombo. «Ma sta uscendo molto bene il nuovo Travaglio - dicono sia alla Libreria Feltrinelli di Padova che alla Don Chisciotte di Mestre - con la sua denuncia contro i futuri parlamentari della Repubblica». Entrambe le librerie registrano poi un notevole interesse per le rievocazioni del caso Moro di Imposimato-Provvigionato, di Bianconi, di Parazzoli e di Colombo, ma non altrettanto per le rievocazioni del '68, se si esclude "Il Sessantotto al futuro" di Mario Capanna (Ed. Garzanti, € 13). Billy Lamarmora, della Don Chisciotte, registra poi un bell'exploit del giurista Gustavo Zagrebelsky intervistato da Geminello Preterossi in "La virtù del dubbio" (Ed. Laterza, € 10), che segue ai due recenti saggi editi da Einaudi "Imparare democrazia" e "Il «crucifige» e la democrazia". Mentre Feltrinelli vede in crescita il nuovo saggio di Giovanni Sartori sulla democrazia, edito da Rizzoli.

